

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Biblioteca teatrale italiana

[Ines] - [tragedia di Monsieur de la Motte]

Diodati, Ottaviano

1762

Atto II.

urn:nbn:de:hbz:5:1-23000

A T T O II.

S C E N A I.

CLIMENE, e l' AMBASCIADORE.

Cli. **T**U sperì invan di trattenermi amico,
Co' tuoi configli; una Real Donzella
Vuoi, che rimanga a tanti oltraggi esposta?
Qual rossore per me! quà dove venni
Al Trono, al Letto in ogni parte incontro
Oggetti di terror. Di sdegno accesa
Freme la Madre. A guardi miei s' asconde
L' infedele Gusmano, e il Re frattanto
Vede i miei torti, e tace? E questi poi
E' quell' Eroe, che l' universo ammira?
Che di giustizia amico, e delle leggi
Rigido difensor! ... La fè giurata
Come si può così rompere, o Dei!

Amb. Modera il tuo dolor, frena gli infanti
Impeti dello sdegno; all' onor tuo
Pensa più che non credi il grand' Alfonso.
Del tuo German della Castiglia a nome
Le tue nozze richiedi, e al nuovo giorno
Tu premerai di questo Regno il foglio.

Cli. E quando io stringa di Gusman la destra
Credi, che del suo core avrò, l' Impero?

Il comando paterno, e non amore
 A me lo guiderebbe; eh ch' io conosco
 Le ripugnanze sue, vedo qual forza
 Gli costa un sì gran passo. Ad altra face
 Forse Gusman s' accende; e quindi mille
 Frappuon dimore. Ah che sul Trono ancora
 Sempre foschi per me, funesti sempre
 Spunterebbero i dì; freddi timori,
 Torbida gelosia, cure moleste
 Agiteran quest' alma.... In van t' adopri
 Ad arrestarmi Ambasciador, già pronte
 Son nel porto le Navi; altro a partire
 Più non riman, che il Regio cenno, e questo
 Vadasi a ricercare.

Amb.

Il Re s' avvanza.

S C E N A II.

ALFONSO, CLIMENE, AMBASCIADORE.

Alf. S Ignor, non soffre il mio real decoro,
 Che più lunga stagion queste infelici
 E infauste arene io preme. Ormai più lune
 Varcate son per mio rossor, che lungi
 Dal patrio Giel fra queste mura io vivo,
 E indecisa tutt' or pende mia sorte.
 Tacqui finor, che lusinghiera speme
 Alimentava in questo sen l' amore,
 Sacra ragion chiedea, che delle schiere

Gover-

Governasse Gusmano e l' armi e l' ire.
Or che taccion gli sdegni, ora che in pace
Questo Regno riposa, e qual doveva
Premere il Regio sen cura più grande,
Che in faccia all' ara, e agli invocati Numi,
Gusmano unir alla reale mia stirpe,
E che pensar degg' io di questa tua
Sì colpevol lentezza? Il duolo mio
De' gravi mali miei l' acerbo peso
Ti commuovon sì poco? Almen permetti
Invitto Rè, che alle paterne arene
Me stessa renda. Ah troppo ingrato oggetto
Sarebbe agl' occhi miei, che una rivale
De' torti miei, del mio dolore, altera
Mi involasse quel Ben, ond' io sospiro.

Alf. Questi di gelosia freddi sospetti
Sgombra dal petto tuo: deh non t' incresea
Di pochi istanti il necessario indugio.
Fidati a me; del tuo destin la sorte
Lasciami o Principessa. In questo luogo
Il Principe verrà per cenno mio.
Al nuovo dì del suo dover le parti
Fedele adempirà. Sull' onor mio
A tutti i Numi il giuro. Eccolo appunto,

Cl. Ah se delusa oggi resto di nuovo...

Alf. Nol temere o Climene, in libertà
Lasciami seco,

SCÈ.

S C E N A III.

ALFONSO, GUSMANO.

Gus. **E**Ccomi a' cenni tuoi.

Alf. Figlio, abbastanza il tuo valore, e quella
 Sublime gloria, ond' hai la fronte cinta,
 La Patria celebrò. Tempo faria,
 Che a più gioconde, ed a più liete cose
 L' alma tua preparassi. Impazienti
 Sono i vassalli di vederti in Trono
 Colla tua Sposa al fianco. Il nodo illustre
 Degno è di te. Nella real Donzella,
 Che a te compagna destinaro i Numi,
 Versò con larga mano i doni suoi
 Prodiga la natura. A lei sul volto
 Il magnanimo cor, l' animo grande,
 Il suo genio real tutto si legge...
 Ma perchè volgi sconsolati, e mesti
 Altrove i lumi tuoi? Tanta freddezza
 Mi desta a meraviglia. Oh Dio! qual fiera
 Tempesta ho in seno di contrarj affetti!
 La tua felicità si poco apprezzi?

Gus. Del tuo paterno amor altri io sperava
 Argomenti da te. Nel mio silenzio
 Dunque non vedi ancor... Deh! Padre amato,
 Se la mia fè, se il mio valor, se il sangue,
 Che versai tante volte in tua difesa,

C

Han-

Hanno sull' alma tua nulla d' impero,
Non mi parlar d' un Imeneo , che tanto
Quest' alma aborre ..

Alf.

O Ciel ! che dici , o Figlio ?

All' età giovanil , al merto tuo
L' error perdono , e questi audaci detti .
Finor Gusman la gloria mia tu fosti ,
Fosti del trono mio sostegno , e base ;
Di tante illustri , e generose imprese
Non oscurar la gloria . A te rammenta
Qual sangue mai ti scorre entro le vene ,
E a più sana ragion volgi la mente .
Tropo è sacro il dover , che ora ne stringe
A compier queste nozze . Io già ne diedi
Solenne fede ; rivocarla adesso
Senza oltraggio dei Numi , e delle leggi ,
Figlio , non posso . Alle paterne sponde
Se Climene ritorna . . . In sol pensarlo
Gelo d' orror . . . Che si dirà dal mondo
Dell' onor mio , di te ? Noi diverremo
La favola di tutti , i nomi nostri
Vil materia faran di gioco e riso
Sulle labbra del volgo . Un alma grande
Ed all' Impero nata , i proprj affetti ,
Tutti i pensieri suoi deve a Vassalli .
Un lusinghiero amore ignoto affatto
Esser deve ai Regnanti . Al volgo insano
All' anime plebee sì basse cure
Principe lascia .

Gus.

Gus.

Io non intendo o Padre ,

Sì rigida virtù. Del Trono, è vero
Venerabili son, son sacri i dritti ;
Ma sacre al par di lor son di natura
Le sante leggi. Ogni Uom più vil del volgo
Dunque potrà della sua fè disporre,
Amare a suo talento, ed io che nacqui
A regular del Lusitano Impero
Il destino, e la sorte, esser dovrei
Men libero degl' altri? Altrui riserba
Queste austere dottrine; io se la pace . . .
Se la mia pace ha da costarmi, il Trono
Se involarmi quel bene . . . Oh Dio! perdona;
Signor questi trasporti, e l' ira affrena
Che ti divampa in sen. Deh sovra un Figlio ,
Che um l' adesso al Regio piè s' inchina
Un guardo men sever rivolgi, e ascolta
Per brevi istanti il mio parlar almeno .
Allor che al Trono tuo di Ferdinando,
Quà chiamasti la Madre, un Imeneo
Colla Germana sua senza il mio voto
Stringesti ò Re. La sua virtude, i tanti
Pregj, che in seno, e nel sembiante accoglie
Sarian non che di me degni d' un Nome .
Non ha formato il Ciel tanta beltate
Per l' infelice, e misero Gusmano .
Il mio fiero destino, ed un occulto
Mi divide da lei sacro dovere .

Non

Non ofar di cercarlo , a' mali miei
 Lasciami in pace , in quella pace oh Dio ,
 Che trovar può fra le sventure estreme
 Un disperato cor Padre . . . Se mai
 Con questo sen dalle ferite aperto
 Vincitor ritornai fra le tue braccia ,
 Se le vittorie mie , non tardo frutto
 De grandi esempj tuoi seppero mai
 Esprimerti dal ciglio un dolce pianto ,
 Placa gli sdegni tuoi . Lasciami almeno
 In libertà gli affetti . Ah te ne priego ,
 Per questa invitta man , a cui degg' io
 L' arte di trionfar , che tante volte
 Fu il terror de' nemici , e che fedele
 Al seno io stringo , e del mio pianto inondo .

Alf. Vedi se t' amo, o Figlio , e a questi detti
 Dell' ira mia , del mio furore il peso
 Dovrei farti sentir ; ma questo core
 Incerto ondeggia tra contrarj affetti
 E di Padre , e di Rè . . . Nò , che non posso
 Ingrato figurarti a questo segno .
 Dà loco alla ragion , e cedi al peso
 Di più sano consiglio . Ah mio Gusmano ,
 Non ti stancar d' esser l' onor del Trono ,
 La delizia de' tuoi . Conosca il Mondo
 Che di regnar sei degno , ed incomincia
 Da' proprj affetti a esercitar l' Impero .
 La mia cadente età sostieni , e reggi .
 Difendi l' onor mio , salva la gloria

D' un

Di un miser Genitor. In faccia al Regno,
All' Orator della Castiglia, a' Numi
Le tue nozze giurai, un nuovo aggiunsi
Vincolo all' amistà. Come potrei
Le promesse tradir, mancar di fede?
Che diverriano i Regi, e quale avrebbe
Sostegno il Trono, se i giurati patti
Sì vilmente rompesti? E con qual fronte
Frenar potrei colle severe leggi
I vizj altrui, quando ogni freno a miei
Abbandono così... A una novella guerra
S' aprirebbe il sentier; i dritti fuoi
Vendicherebbe altero un Re sprezzato,
Del Portogallo a danni e l' odio e l' armi
Volte farian della Castiglia. Io sento
Gelido dalle vene al cor tremante
Tutto corrermi il sangue.

Gus.

E tu paventi

Sì deboli nemici? A me la cura
Lascia di debellarli. Il petto a mille
Colpi esporrò per tua difesa, o Padre.
Favorevol ognor all' armi nostre
Arrise la fortuna, ognor compagna
Meco trassi la gloria in ogni impresa.
A fronte de' nemici, e della morte,
Forza all' alma darà, vigore al braccio
Il desio di piacerti. Alle tue leggi
Piegherà la Castiglia. E di mia forte
Tu mi vedresti insuperbire, o Padre,

Se a costo de' miei dì, dle sangue mio
Nuovo aggiugnessi al nome tuo decoro.

Alf. Tu fra l'armi nutrito ancora ignori
La norma di regnar. Un degno erede
Al Trono in vero io lascierei nel Figlio,
Torbido, ingiusto, orgoglioso, altero;
Or dell'amore, or dello sdegno esposto
Qual' uom privato a violenti eccessi
Pronto a sacrificar de' suoi Vassalli,
E la pace, e la vita a un molle affetto.
Altri pensieri il regio stato esige
Prence da noi. Frenar l'audaci voglie,
Regger del cor colla virtute i moti;
Esser de' suoi e difensore, e Padre.
Ecco il dover di chi dà leggi all' Mondo.
Regnano in Cielo in questa guisa i Numi,
El' immagine lor qui fu la terra
Sostegono i Monarchi. Ah questi detti
Nel più sacro dell' alma o Figlio, imprimi.
Gia l'età mia declina. Alla tua destra
Tra poco affiderò del regno il pondo.
Ah per pietà la scelta mia rispetta
Nella Real Climene. I voti appaga
De' sudditi, di me. Lascia ti priego
Questi del viver mio languidi avanzi
Io chiuda in pace. Ah non voler, Gusmano
Che tra gli Elisi il Padre tuo s' aggiri
Ombra men grande. In questo punto al Tempio
Affrettiamoci o Figlio, ed ivi innanzi

A' sacri Altari, e al Popolo raccolto
Adempi il tuo dover.

Gus. Padre, non posso.

Alf. Perfido Figlio; E in questa guisa ardisci...

S C E N A IV.

REGINA, INES, ALFONSO, GUSMANO.

Alf. **V**ieni del mio dolor Regina a parte.
Chi, pensato l'avrebbe! un Figlio ingrato
A i voti miei resiste.... E quale è questa
Onta per me, per la Castiglia tutta!
Le disprezzate leggi... i sacri dritti
Della Patria.... del Trono.... a me d'intorno
Quante raccoglie immagini funeste
Il mio fato crudel. Chi mai sedusse
Quest' anima fedel? Ah forse alcuno
E complice con lui de falli suoi?

Reg. Signore ecco l' indegna. Ines ingrata....

Alf. Ines! Numi che sento? e tu potesti
Un colpevole amor nutrire in petto?

Ines. Mio Re sono innocente.

Reg. Empia che dici?

Non crederl' o Signor, mendace è il labbro,

Sono i detti fallaci. Ella in quel volto,

Coll' arte accrebbe la natia beltade,

Si studiò di piacergli. Ah rade volte

Prudente è amor. Il favellar confuso

40 A T T O S E C O N D O

Il frequente arrossir, gli accesi sguardi,
 Quel palpitare ne' suoi perigli assai
 L' interna fiamma sua mi palesaro.
 Credimi, o Re, se tu non svelli adesso
 Dalle radici sue la pianta infetta,
 Metter potrebbe, e diramare intorno
 Germogli infauti un dì. Sedotto il figlio
 Dalle lacrime sue, potrebbe al Trono
 Una Vassalla.... In quel turbato aspetto
 Leggi, o Signor, il suo delitto espresso.

Ines Tu mi oltraggi, o Regina. E come mai...

Gus. Non ti avvilir, ben mio. Sappian, che t' amo,
 Il Padre, la Regina, il mondo intero.
 Di così illustre e generoso focol
 Nò, che rossor non sento. Il volto suo,
 E quell' alma fedel conosca appieno
 Chi l' amor mio condanna, e poi mi dica...
 Oh Ciel! contro di me lo sdegno tuo
 Tutto si sfoghi, o Padre; ella è innocente.
 Io sol potei nel dì lei sen gl' affetti
 Con arte alimentar.

Alf. Taci infedele.

Regina, alla tua cura Ines affido.

Fuor del tuo regio albergo a lei permesso

Non sia di trarre il piè.

Gus. Contro di lei

Perchè tant' ira, o Padre? A' suoi nemici

Tu l' abbandoni in preda?

Alf. Agli occhi miei

To.

Togliti ingrato. Ad emendare i tuoi
Così neri delitti ancor ti lascio
Di questo dì lo spazio. Il sol nascente
Se fermo ancor nel tuo peggior ti trova,
Giacche disprezzi il mio paterno affetto,
Di Sovrano, di Re teco le parti
Rigido adempirò. Vanne

Gus.

M'opprime

Tanto rigor per lei. Parto ma forse
Colpevol tornerò. Mi guida un cieco
Disperato furor; ogni rimorso
E' intempest vo ormai. Chi sà quai debbo
Orribili misfatti oggi compire.

Alf.

Su quel labbro infedel gli audaci detti
Io gelar ti farò figlio inumano....
Misero Padre! almen potessi oh Dei!
La data fè disimpegnar.... Qual mezzo
Più mi resta a tener! In questo stato
Santi Numi del Ciel, deh m'assistete.

S C E N A V.

REGINA, INES.

Reg.

D'Orrore io vedo, e di tristezza ingombra
Questa infelice Reggia: ingrato il Figlio,
Incerto il Genitor, Climene esposta
D'un vil rifiuto al disonore all'onta...
Degli audaci tuoi voti, e della tua

Am-

42 A T T O S E C O N D O

Ambizion d'Impero il frutto è questo.
 Ma non andrai lunga stagione audace
 Di questo ingiusto amor. Al fianco tuo
 D' un oltraggiata Madre, avrai compagno
 L' odio persecutor. In ogni istante
 Da te ripeterò quel cor che usurpi
 A una Real Donzella. A' danni tuoi
 I Numi invocherò.... Se mai cedesse
 A una molle pietade il Regio seno,
 Il mio non cederà. Del sangue tuo....
 Ma nò, colla tua morte appieno estinto
 L' odio mio non farà. Voglio più grandi
 Vittime offrire al mio furore; e voglio...

S C E N A VI.

REGINA, CLIMENE, INES.

Reg. **F**iglia....
 Cli. Che avvenne mai? Numi qual grave,
 E improvviso timor l' alma m' assale!
 Quindi partì Gusman, che fieri intorno
 Girava i guardi, e di vendetta pieni.
 D' un insolito sdegno anch' esso in volto
 Sembrommi acceso il Re. Qual ne minaccia
 Impetuoso nembo....

Reg. Ancor non fai
 Quanto infelice sei misera Figlia!
 L' empio Gusman le nozze tue ricusa.

Cli.

Cli. Ah! lo prevedi.

Reg. Ecco la tua Rivale ;
Ma sento i torti tuoi . Gravi mi sono ,
E a prezzo ancor della mia vita , io voglio
Vendicarli , o Climene .

Cli. Amore , il fai
E' un libero desio , forza non soffre .
Vendicando i miei torti , ah credi forse
Di richiamar Gusmano alle mie leggi ? (parte)

Reg. Sieguimi , o Donna infida .

Ine. E quando mai
Quando vi placherete astri tiranni !

F I N E

DELL' ATTO SECONDO

ATTO

A T T O III.

S C E N A I.

ALFONSO, e REGINA.

Alf. **D**A mille acerbe, e gravi cure io sento
 L'anima lacerarmi. Una Vassalla
 Sedurmi il Figlio.... Alimentar nel seno
 Cotanto audaci voti... Oh Ciel! mi sprona
 Cieco furore alla vendetta, all'ira.
 Troppo degli avi miei l'ombre onorate
 Fremon su quest' amor; pallide, e meste
 Mi s'aggirano intorno, il grave ciglio,
 Il torbido sembiante in me volgendo.
 Ma pur la gloria mia, la mia virtute
 Chiedon, che l'ira affreni, e con matura
 Consiglio regga le mie ultrici voglie.
 Ines a me si guidi. Io dal suo labbro
 Le cagioni ascoltar vò del suo fallo,
 Esaminarne il peso; e tutte seco
 Di giustizia adempir le sacre leggi.

Reg. Come, Signor? Potresti un sol momento
 Esitar del suo fallo? Al Prence inspira
 Un' ignobile amor, ne accresce ad arte
 L'interno foco, altera vò di queste
 Sospese nozze, e par che ai nostri mali,

Alle

OTTA